

Tutti i personaggi di questo romanzo sono immaginari  
e qualunque somiglianza con persone realmente esistenti  
o esistite è puramente casuale

Titolo originale: *Walking in Pimlico*

© Ann Featherstone 2009

First published in Great Britain in 2009 by John Murray (Publishers)

An Hachette UK Company

The right of Ann Featherstone to be identified as the Author  
of the Work has been asserted by her in accordance with the Copyright,  
Designs and Patents Act 1988

All rights reserved

Traduzione dall'inglese di Costanza Rodotà e Natascia Pennacchietti

Prima edizione: ottobre 2010

© 2010 Newton Compton editori s.r.l.

Roma, Casella postale 6214

ISBN 978-88-541-2223-9

[www.newtoncompton.com](http://www.newtoncompton.com)

Realizzazione a cura di Corpotre, Roma  
Stampato nell'ottobre 2010 da Puntoweb s.r.l., Ariccia (Roma)

Ann Featherstone

# Il circo maledetto



Newton Compton editori

*Alla mia famiglia*

**Passeggiare a Pimlico\*** *colloq.* essere vestiti in modo estremamente elegante.

*Murray's Dictionary of Slang, Cant  
and Flash Words and Phrases  
(1857, terza edizione)*

\* Traduzione letterale di *Walking in Pimlico* (titolo originale dell'opera).

# INIZIÒ TUTTO CON UN OMICIDIO

*Corney Sage – Whitechapel, Londra*

Permettetemi di presentarvi un omicidio.

E permettetemi di presentarvi il sinceramente vostro Corney Sage, cantante e attor comico, ballerino di clog dance, personaggio assai divertente e intrattenitore a tutto tondo.

In verità, non assistetti all'omicidio, conoscevo a malapena la persona che lo commise (anche se le cose non stanno proprio così) e non avevo scambiato che poche parole con la poveretta che venne fatta fuori, e tuttavia io c'ero: ero lì al principio e anche alla fine, sebbene tutto ciò mi sia costato il senno e la salute e sebbene, ancora oggi, di tanto in tanto mi capiti di svegliarmi la notte in preda agli incubi.

Ma fermatemi, ve ne prego. Non posso svelare la fine avanti al principio, sarebbe come se mi impuntassi a indossare le scarpe prima delle calze. E bisogna risolvere alcune cose prima che io possa raccontarvi dell'omicidio quindi, da professionista quale sono, vi ringrazio per la vostra indulgenza e confidando nei vostri buoni uffici spero che nulla vi recherà offesa. Per così dire.

Dunque, quale fosse il motivo che mi aveva portato al Constellation Concert Room di Whitechapel non è di grande importanza sebbene, se mi fosse concesso di dirne quante ne può benedire un prete, dovrei ammettere che non avevo ottenuto l'ingaggio grazie a un qualsiasi annuncio sul quotidiano «Era»<sup>1</sup> (la Bibbia dell'attore), ma grazie al prezioso aiuto di una giovane donna di mia conoscenza, Miss Lucy Strong. Nessuno, a parte il Capo, Mr Pickuls, direbbe che il Constellation è la miglior bettola di Londra, poiché di certo non era così, ma ero rimasto a secco, e non c'era nient'altro all'orizzonte, quindi fui ben

<sup>1</sup> L'«Era» è stato effettivamente il più importante riferimento per il mondo dello spettacolo britannico. Pubblicato e stampato a Londra, a un passo dal teatro di Drury Lane, è uscito ogni settimana dal 1838 al 1939 (*n.d.t.*).

lieto di fare qualche giravolta sul palco. Ciò accadeva ai tempi in cui valeva davvero la pena vedermi ballare. Dan Leno può pensare di avere il mondo in tasca e vantarsi di soddisfare tutti gli spettatori che vuole, ma se mi avesse conosciuto nel periodo del mio massimo splendore, allora sì che ci sarebbe stato un altro re sul trono! Di regola non amo farmi le sviolate da solo, ma mi sembra sempre alquanto curioso che un uomo non riceva il giusto merito per ciò che sa far meglio.

Dunque, come si fa a teatro, permettetemi di presentarvi le *dram. pers.* Mr Pickuls, il principale, sicuro, se non pieno, di sé, e sua moglie, la padrona, buia come le interiora di una vacca, e due volte più cattiva; i Chinn, il signore al pianoforte e la signora al violino (non si chiamavano davvero così, perché venivano da Roosher o da qualche altro posto sperduto, ma il loro vero nome era talmente impronunciabile che l'avevano abbreviato in Chinn); e infine le ragazze: uno strambo assortimento di Jane, Polly, Nancy e Nell, ma dall'indole amabile. La prima volta che le vidi nel tableau vivant mi fecero arrossire, tanto sembravano "naturalì" con i loro costumi color carne mentre, ferme immobili sul palco, si atteggiavano alle sei Grazie di marmo o quel che era. Non era proprio un palco, a dir la verità, era solo una ridicola piattaforma, tutta sbilenca e marcia, che poggiava da un lato su di una pila di mattoni ed era incorniciata da un sipario sbrindellato che aveva più rattoppi (e Mrs Pickuls non brillava davvero per abilità con l'ago) che anelli. Un tempo, però, (molto probabilmente un secolo fa) doveva esser stato di un sontuoso rosso, e carico d'oro quanto la reggia del re di Francia tanto che, nella fioca luce del teatro, faceva ancora il suo dovere.

«Le sei Grazie, Corney», dice il capo, con il petto in fuori, non appena attaccano i Chinn e le ragazze si fermano in posa, alcune con le braccia in su, altre con le braccia in giù, ma tutte con lo sguardo fisso nel vuoto, immobili come statue, come se fossero davvero di pietra.

E il suo commento è senz'altro azzeccato, perché non v'è dubbio alcuno che sia merito loro se il Constellation è pieno zeppo di ricconi, uomini d'affari e giovanotti scalmanati. Gli attaccini s'erano dati un gran da fare con colla e spazzoloni, avevano tappezzato di manifesti tutta High-street e sarebbe stato di certo difficile ignorare l'«incredibile ed edificante mostra di statue classiche VIVENTI!!!». Tutto prometteva d'essere roseo come le guance delle ragazze e così pensai di es-

sermi sistemato per benino per la stagione. Avevo messo a punto qualche numero che aveva suscitato grida di ammirazione, non appena ero entrato in scena. Solo qualche balletto e qualche canzoncina: *The Industrious Flea*, *Alonzo The Brave* e simili, qualcuna presa in prestito da vecchi amici, come Billy Ross, con cui avevo abitato quando stava al Coal Hole. (Ma di lui e della sua generosità nei miei confronti parleremo un'altra volta, come si dice nei racconti a puntate).

Come ho detto, il Constellation brillava di un luminoso successo nel proprio firmamento e sarebbe potuto andare avanti così fino a che non fosse defunto l'appetito per le Grazie ma una mattina, all'improvviso, il capo decise di cambiar tutto. Le Grazie erano acqua passata. Il Giudice e la Giuria erano il futuro. Mentre scorrazzava allegramente insieme ai suoi compagni di bevute, era finito per caso al Cyder Cellar in Maiden Lane, dove aveva assistito al suo primo incredibile evento giudiziario, uno di quegli irriverenti sfottò di lorisignori e lorisignore, allestiti ad arte per infiammare e sollazzare lo spirito.

«Nutro grandi aspettative, Corney», aveva gracchiato rivolgendosi a me, con aria pallida e roca, e sguardo penetrante. «Si sentirà parlare del mio Constellation per tutta la città». Sembrava così determinato e al tempo stesso così malmesso dalla serata precedente che non avevo avuto il cuore di mettermi a discutere e lo avevo incoraggiato, anche se stava buttando giù dal letto le ragazze ben prima di mezzogiorno, e aveva mandato a chiamare i Chinn di gran fretta.

Per costruire il banco degli imputati e quello del giudice venne chiamato Bunting, il falegname, e non vi fu alcun bisogno di disegni e schizzi, dal momento che Bunting conosceva a menadito l'interno di un'aula di tribunale. I costumi, invece, vennero ordinati a Perlmann, un ebreo che non apparteneva ovviamente alla scuola dei sarti, ma che operava piuttosto nel ramo dell'“usato”, dato che aveva negozi su tre strade che servivano chiunque avesse bisogno di un vestito. Le toghe da giudice, però, erano un altro paio di maniche, così come le sottovesti da donna che di regola non arrivavano a Petticoat-lane<sup>2</sup>. E fu solo quando il vecchio Perlmann mi si avvicinò con lo sguardo attento e il mozzicone della matita in mano domandandomi se ero in grado di

<sup>2</sup> Letteralmente, “via della Sottoveste” (*n.d.t.*).

procurarmi una camicia di lino, che mi resi conto che anche *io* ero in lizza per il Tribunale.

«Nel caso in cui l'aveste dimenticato, capo», gli ricordai, mentre prendeva una boccata d'aria in cortile, «io sono solo il vostro comico, con il mio repertorio di danze – con gli zoccoli e gli stivali alti – e di canzoncine, come richiesto. Ciò che so di un giudice e di una giuria somiglia alla biancheria di Nelly: è talmente inesistente che non vale la pena di parlarne. E sono anche lieto di affermare di essere altrettanto ignaro della legge e di come è fatta un'aula di tribunale».

Ma avrei potuto risparmiarmi il fiato, perché ormai lui era deciso. Mi diede una pacca sulla spalla, si asciugò la fronte, e disse che avrei fatto meglio a tirar fuori qualche battuta divertente e a dare una letta ai recenti fatti piccanti accaduti a Battersea e Kilburn. In caso contrario, aveva sentito dire che Mr Jolliffe al Salmon and Compasses di Pentonville stava cercando un cameriere. Non vi era ombra di dubbio. O prendevo posto sul banco, oppure avrei anche potuto cercarmi un altro lavoro, dalle parti di Pentonville.

Non che fossi l'unico a obiettare; anche alcune delle ragazze non erano affatto contente, ma non ci fu nulla da fare. Era come se il capo fosse posseduto; non voleva sentire obiezioni. Si preoccupava soltanto dello spettacolo.

«Ciò che dovete fare», ci ripeté per l'ennesima volta, «è molto semplice: dovete prendere in giro i ricconi e le loro cause nei tribunali. È molto facile. Ecco, Corney farà il giudice, esporrà il caso e poi introdurrà la difesa e l'accusa, quindi toccherà a voi ragazze, che dovrete rigirare un po' la storia, inventando qualcosa qui e là; sarà Corney a dirvi cosa dire. E poi la giuria deciderà chi ha ragione e chi torto; sarà Corney a dirvi come fare. E questo è tutto».

A me sembrava che a Corney fossero toccati cinque anni di lavori forzati. Ma discutere non serviva a nulla. Il capo era così sicuro che il suo Constellation fosse stato creato per divenire la Canterbury Hall dell'East End, che non ci sentiva proprio da quell'orecchio; poi uscì, si comprò dei vestiti nuovi e uno scintillante orologio con la catena, quindi iniziò a indossare i guanti e tutto il resto, e a levarseli e rimetterseli fino a farceli venire a noia. Era convinto di essere diventato il numero uno di Whitechapel e, dico sul serio, se non se ne stava lì ad

armeggiare con i guanti, faceva dondolare il bastone da passeggio oppure giocherellava con l'orologio e la catena che, col passare dei giorni, erano sempre meno dorati.

La prima sera rimase tranquillo dal momento che la sala era mezza vuota e c'era solo gente del posto anche se gli attacchini avevano lavorato duro per giorni e giorni ma, nel giro di poche settimane, le cose iniziarono a girare meglio. E anche noi ci avevamo preso la mano. Kitty e Lucy stavano perlopiù in primo piano, poiché avevano le figure più aggraziate e non erano affatto timide, anche se il compito di chiarire la questione spettava soprattutto a me, ed era un compito che portavo a termine con grandissima serietà concedendomi, di tanto in tanto, una battuta e una strizzatina d'occhio al pubblico. Dopo qualche settimana andavamo forte nella messa in scena del Giudice e la Giuria. Il principale ispezionava i giornali e trovava i nuovi processi – quanti ve ne fossero, era davvero sorprendente! – e noi afferravamo al volo il succo di ogni caso, riuscendo a trasformarlo in una parodia in neppure mezz'ora. In pochi mesi eravamo diventati un giudice e una giuria tali e quali a quelli veri, ed il capo disse che il «grande barone Richardson» aveva sentito parlare di noi e voleva venire a farci visita, cosa che mi sembrò alquanto improbabile, dal momento che il «grande barone» doveva avere abbastanza da fare con i suoi affari. E, in verità, non venne mai, anche se lo aspettammo molto, se capite ciò che intendo.

E così, dopo tutti questi preamboli, eccomi finalmente arrivato alla sera in cui la mia intera storia, e anche quella degli altri, cambiò davvero il suo corso.

Martedì.

Il locale non è strapieno ma abbastanza pieno di ricconi, che fanno un gran rumore e non reggono l'alcool. Ma a loro piace assai spendere e il capo, che conosce la bella gente d'ogni dove, ha fatto girare la voce che valeva la pena fare un salto qui a vedere il Giudice e la Giuria, e così questi tizi di fuori città, cinque o sei ricconi abbastanza sbronzi, alzano lo sguardo e mi notano mentre sto arringando la folla. Sono allegrotti e abbastanza affettuosi con le ragazze, anche se non proprio rudi, non ancora. Dunque, do uno sguardo alle ragazze, anche se senza dubbio sanno badare a se stesse, e soprattutto Kitty che ha girato tutto il pae-

se col tendone da pugilato del padre e a cui è capitato più di una volta di prendere a schiaffi qualche riccone che aveva alzato il gomito e si era preso qualche libertà di troppo. Non che le altre ragazze abbiano paura di assestare una bella ginocchiata o una bella gomitata se serve, ma è un dato di fatto: questi ricconi possono diventare orribilmente cattivi all'improvviso a differenza dei poveri diavoli che, in linea di massima, reggono meglio l'alcool. Così tengo d'occhio quei ricconi, sono sei o forse sette, sono rumorosi ma non ancora scatenati, e anche il capo li sta guardando, anche se forse lui è più preoccupato per le sedie e i tavolini nuovi, e per la mezza dozzina di specchi che ha sistemato su tutte le pareti proprio questo pomeriggio.

Ma andiamo a iniziare. Vorrei presentarvi il nostro tribunale, presieduto dal sinceramente vostro Corney Sage, giudice esperto con parrucca e toga. Il martelletto in una mano, il bicchiere nell'altra, mi rivolgo all'assemblea che è composta dalle ragazze, alcune con la toga, altre con i pantaloni, così da farsi passare per uomini, ma senza darsene troppa pena!

«La seduta è aperta», comincio sempre così, poi batto il martelletto. «Stasera discuteremo il caso di Lord B e Lady C, sollevato dalla Contessa D, che è assai disturbata. Li faccia entrare, signor segretario». Ed ecco Bessie, con indosso una parrucca che le scivola su un occhio e la toga da segretario sopra la sottoveste, che sparisce per andare a prendere Lady C e la Contessa D che sono, ovviamente, Kitty e Lucy, vestite da vere dame, solo parecchio più volgari, con un gran sfoggio di gambe e décolleté. Sfilano su e giù per il palco finché il boato dei ricconi non diventa così fragoroso che mi costringe a battere di nuovo il martelletto per richiamare tutti all'ordine.

«Be', Vostro Onore», inizia Kitty, con aria contrita, «sono profondamente offesa dal comportamento di mio marito, Lord B. Quando ci siamo sposati, ha promesso di rendermi felice e soddisfare ogni mio desiderio. Ha detto che avrebbe fatto qualsiasi cosa per soddisfarmi». (E qui fa l'occholino – è stata una mia idea – e la folla scoppia di nuovo a ridere).

«Mi ha introdotto nell'alta società, e mi ha detto di provar tutto». (Risate). «E io l'ho fatto». (Altre risate). «E mi ha presentato la Contessa D». (E qui Lucy si prodiga in un bell'inchino, scoprendo molta carne).

«Che m'ha insegnato un paio di cosette di cui non sapevo nulla». (E Lucy si scopre un altro po'). «E poi, Vostro Onore, l'ha allontanata da me».

Questa battuta produce sempre una bella risata, soprattutto quando Kitty e Lucy si abbracciano con gran trasporto. È qui che devo giocare di pazienza, usando tutta l'esperienza che ho accumulato per capire per quanto tempo devo lasciare che si abbraccino prima di intromettermi nuovamente. Prendo una lunga sorsata dal bicchiere, poi accendo la pipa prima di battere nuovamente il martelletto dicendo, con il mio miglior tono da giudice: «E dunque voi cos'avete da dire, Contessa D? È vero che suo marito vi ha allontanato da lei?».

Kitty si guarda intorno, e poi dà un bacio a Lucy sulle labbra. Lucy appare molto colpita e sembra lì per lanciarsi in un altro abbraccio, ma Kitty la respinge.

«Oh», dice Kitty, in tono molto affettato, «Lord B voleva soltanto un po' di compagnia. È un gentiluomo assai preoccupato dai suoi affari». (Risate). «Può essere molto duro per lui, quindi ha bisogno di sollevarsi un po'. E allora ci penso io». (Boato).

Lady C protesta. «Voi, sciocchina che non siete altro!». (Risate). «E la promessa che mi avete fatto? Che mi dite dei cappellini che vi ho regalato? E delle calze?».

Intervengo io. «Sì», dico, «dove sono questi cappellini di cui si parla? E queste calze? Segretario: le suddette cose sono state ammesse come prove?».

Bessie rientra di nuovo salterellando, mentre con una mano regge la parrucca e con l'altra un piccolo cappellino nero e un paio di calze rosse.

«Eccoli, Vostro Onore», squittisce. «Volete dargli un'occhiata?».

(Non è una battuta molto intelligente, ne convengo, ma, credetemi se vi dico che suscita un boato di risate!).

E così proseguiamo, seguendo più o meno lo stesso copione e, a seconda di quanto è entusiasta la folla, decidiamo quanto tirarla per le lunghe. I Chinn ci accompagnano con la musica, offrendo di tanto in tanto un interludio, e le cose vanno come aveva previsto il capo; è un successone. E anche il pubblico è allegro; solo un tizio se la passa male e Minter, l'aiutante del capo, deve dargli una mano scortandolo fino all'uscita. È davvero notevole quanto la bella gente regga male l'alcool,

considerando che vi è avvezza sin dalla nascita, se così si può dire. Ma, come avrebbe detto il mio vecchio padre, Mr Figgis, è incredibile quanto siano varie le creature di Dio.

E dunque, eccomi qui, sto morendo dalla voglia di pisciare (la vescica è il mio punto debole) e così mi precipito fuori dalla porta laterale per liberarmi contro il muro. E lì, nel cortile di passaggio tra gli alloggi e il locale, c'è un riccone insieme a una delle nostre ragazze, Bessie. La tiene contro il muro e se la sta lavorando a dovere. E lei, che Dio la benedica, è completamente andata. Mi godo l'attimo e respiro l'aria umida mentre contemplo il muro nero e vuoto, senza prestare attenzione ai grugniti e ai rantoli di Mr Cocksure<sup>3</sup>, dato che di certo questo non è affar mio. Ma io ci tengo a Bessie. Ha solo sedici anni (anche se sembra più vecchia per via della vita che fa), e mi domando se questo riccone le darà ciò che le deve, perché la sta trattando molto rudemente; sento la sua testa che sbatte contro il muro, un paio di volte.

Così dico con calma e senza rivolgermi a nessuno in particolare: «Datti una sistemata, quando hai finito, Bessie, e torna dentro per tempo». E faccio un cenno in direzione della porta, poi, distogliendo lo sguardo dal riccone ma facendogli capire che mi sto rivolgendo a lui, dico: «Non siate troppo duro con lei, signore. È una brava ragazza, e ha bisogno del suo bel viso».

Lui la tiene per le spalle, il corpo premuto contro il muro, le braccia nude che scintillano nel buio.

Sua signoria è infastidita da me. «Di che cosa v'impicciate?», mi chiede. «Siete forse il suo ruffiano?».

Scuoto la testa e apro la porta per rientrare in sala e per un momento tutta l'aria stantia e il fumo e il rumore si riversano fuori nel cortile in una grande nube grigia. «No, signore», dico. «Ma è una brava ragazza, ed è anche di bell'aspetto. E si merita il dovuto, signore».

Ha lasciato Bessie ora e lei si è accasciata, mezza in piedi, mezza accucciata contro il muro e sta piangendo, o almeno così mi sembra. O forse sta ridendo. È difficile da capire.

La chiamo: «Bessie? Tutto bene, dolcezza?». E lei in risposta inizia a cantare.

«Ecco qui, Corney, senti questa»:

<sup>3</sup> Letteralmente, "Cazzoduro" (*n.d.t.*).

Johnny, John, che ragazzo  
Labbra lisce da bambino  
Fianchi così sottili, guance di pesca  
Sembra davvero una ragazza!

Rido, anche se non lo trovo così spiritoso. Ma la cosa fa piacere a Bessie, che risponde con una risata.

«Quanto allora, bellimbusto? Quanto per far star zitto Corney, ora che gliel'ho detto?»

“Detto cosa?”, vorrei chiederle, ma il giovanotto non è affatto divertito e le sferra un calcio e allora lei grida. Mi mordo la lingua indeciso sul da farsi, perché anche se non mi piace stare a guardare che trattino così male Bessie, *lei* in verità lo sta provocando. Inoltre so che se mi metto in mezzo e spacco la faccia a questo bastardo (come ho già in mente di fare), avrò la peggio, perché mi farà perdere il lavoro. Perderemo entrambi il lavoro. Così cerco di far tacere Bessie, che sta gridando che le ha rotto una gamba, e dico al tizio: «Dal momento che l'avete usata, signore, non dovrete forse averne cura? È una ragazza che lavora sodo e se le rovinare il viso, finirà per morire di fame».

Ma è come parlare a vuoto, e lui si precipita d'improvviso verso di me, inciampando e barcollando sul selciato bagnato, poi cade in ginocchio, impreca contro di me chiamandomi ruffiano, cosa che mi infastidisce assai, ma che lascio svanire nell'aria della notte.

Non ha senso provare a discutere con un riccone ubriaco. Questo è quello che mi dico. E sono così preoccupato per il mio lavoro – non così tanto per la mia pelle – che decido di lasciarlo lì in ginocchio; ora naturalmente so che non stava recitando le sue preghiere.

Quando rientrai, trovai il capo in uno stato di eccitazione davvero raro a vedersi, dal momento che la nostra compagnia di ricconi, dotata più di soldi che non di cervello, aveva posato un mucchio di denaro sul bancone per un altro “processo” e lui non aveva alcuna voglia di lasciarli a bocca asciutta. Ma Lucy era sparita, Bessie anche, e i Chinn stavano mangiando carne di maiale e cavoli dall'altra parte della strada. Mi stavo chiudendo la porta alle spalle, pensando a Bessie e alla sua strana canzone, quando il capo mi fu addosso, afferrandomi il braccio e sorridendo e chiedendomi per favore di... «Lo so che dovrete fare solo due processi a sera, Corney, ma vedrò di sdebitarmi». E, a dire il

vero, mi aveva già infilato la parrucca in testa e il martelletto in mano prima che io avessi avuto il tempo di rispondergli, come avrei dovuto fare, di andare a farsi benedire. In quindici minuti mettemmo in scena Lady M, a cui piaceva vestirsi da ragazzo, e la Folle contessa italiana e il maggiordomo. Fu uno spettacolo dignitoso ma, dal momento che la maggior parte del nostro pubblico era, come si suol dire, incapace di intendere e di volere, probabilmente passò in sordina.

Lo spettacolo terminò molto bruscamente – avevamo lavorato duramente per circa tre ore e sono certo che perfino Mr Kean<sup>4</sup> non era mai andato avanti per tutto quel tempo – e ancora una volta mi ritrovai con la vescica piena, così scivolai fuori dalla porta laterale e me ne andai dritto al mio solito posticino. La notte era fredda e umida, e quando posai la mano sul muro sentii scivolare tra le dita quella strana sostanza untuosa e viscida, tipicamente londinese, fatta di umidità e fuliggine. La notte mi sembrò perfino troppo immobile per essere a un passo da Whitechapel-road. Sarei anche potuto essere su Richmond Hill per quanto era immobile e silenziosa l'aria lì nel cortile sul retro. Chissà se erano i muri a trattenere il rumore, ci stavo appunto pensando su, dopo aver finito di pisciare, quando la mia attenzione venne richiamata da un grido.

«Corney! Corney?».

Era Lucy. Potevo sentirla, ma non riuscivo a vederla, mi guardai intorno e poi vidi la sua ombra vicino al cancello del cortile.

«Lucy?», gridai. «Che cosa stai facendo là fuori nel vicolo?».

Ma quando mi avvicinai mi resi conto che non era affatto Lucy ma un gentiluomo, anche lui intento a svuotarsi la vescica (o almeno così pensai) in piedi accanto al muro, così diedi un colpetto alla tesa del mio cappello, mi scusai e mi allontanai.

«Sono qui, Corney. Qui!».

E allora la vidi, nella penombra delle stalle, che mi fissava con il viso pallido e mi faceva segno di avvicinarmi. Attraversai il cortile, e fu allora che vidi qualcosa. Una sagoma nera che giaceva per terra, difficile distinguere con esattezza cosa fosse. Cercai di avvicinarmi, ma Lucy mi chiamò di nuovo.

<sup>4</sup> Famoso attore britannico vissuto a cavallo del XIX secolo (*n.d.t.*).

«No, Corney. Lascia stare. Vieni qui. Presto».

E in verità provai una sensazione strana che mi spinse ad obbedirle, così costeggiai il muro del cortile, restando nell'ombra, fino a che Lucy non mi afferrò la mano e mi tirò all'interno delle stalle. Ricordo l'odore del suo corpo ma anche come, alla luce della scura lanterna, mi sembrarono sottili ed esangui le sue labbra, di solito la parte più appetitosa e dolce del suo viso.

Le dissi: «E dunque, Lucy, eri sparita, ragazza mia. Non si dovrebbe sparire in questo modo».

Mi aspettavo che mi rispondesse seccata, ma non fu così, e allora proseguì tuonando. «Eri qui in compagnia?».

Scosse appena la testa e poi mi si aggrappò addosso, stringendomi più forte che poteva. Ma non era amore. Per nulla. La ragazza era terrorizzata.

«Ah, Corney», disse, e le tremava la voce e il suo viso era pallido come la luna. «Ho visto un tale... Oh Dio! Corney! Che cosa ho visto!».

E cominciò a piangere come se non riuscisse più a fermarsi, ma senza fare rumore, tremante di paura ed eccitazione. Io non la scuoto forte né le dico di ascoltarmi, ma la tengo stretta vicino a me, e continuo a stringerla fino a che non smette di piangere e mi guarda con le labbra tremanti.

«Quella è Bessie, è morta, Corney. E io ho visto cosa le ha fatto. Quel riccone che era qui fuori con lei».

Respira affannosamente.

«L'ho visto mentre lo faceva, Corney. L'ha colpita forte, così», e solleva i pugni sopra la testa e li abbassa contemporaneamente, «sul viso. E quando lei ha cercato di scappare ed è caduta a terra, lui l'ha presa a calci, forte. A più non posso».

Mi si secca la bocca.

«Corney, l'ha calpestata. Con il tacco dello stivale. A più non posso».

Ho un nodo in gola grosso come un uovo mentre guardo quel mucchio nero dall'altra parte del cortile, perché so che devo andare a vedere con i miei occhi. Non che io non creda a Lucy (perché lei è sincera come qualsiasi altra ragazza del mestiere), ma ho bisogno di vederlo con i miei occhi. La lascio lì, nascosta nell'ombra e striscio lentamente allo scoperto in mezzo al cortile. C'è un vento leggero ora, di quelli che

sollevano le foglie e le portano a spasso, gracchiando. E si stanno muovendo anche i contorni di quella forma che ora vedo più chiaramente via via che mi avvicino. I capelli di Bessie, i merletti consumati del suo vestito si agitano nel vento freddo.

Sono in piedi sopra di lei, mentre la luna esce da dietro le nubi e le cade sul viso con una luce verdastra. Mi premo il pugno sulla bocca per non gridare, e se non dormirò mai più sarà perché ho visto quel viso, che non è più un viso, davanti ai miei occhi. Lo ha massacrato con tale crudeltà che non si distinguono più gli occhi, né le guance, né il naso, ma è tutta una terribile confusione di lineamenti, incorniciati dai suoi capelli scuri e ricci, come i tristi scherzi di un pagliaccio allegro. Non ha risparmiato neppure le sue povere mani, ora spezzate e piene di sangue, con delle grandi ferite sulle braccia e sul petto. Quando sento che sto per impazzire, se continuo a guardarla ancora, torno barcollando da Lucy, che si è coperta il viso con le mani e si è messa piangere. Tremo e sento un nodo allo stomaco che si unisce al groppo in gola. Ma le poso un braccio sulle spalle e cerco di portarla verso il locale, dove è ancora accesa qualche luce.

«Vieni, ragazza mia. Andrà tutto bene. Ma dobbiamo avvertire qualcuno, e far arrestare questo riccone». E glielo ripeto in un mucchio di modi diversi, ma lei non ne afferra neppure uno. Restiamo fermi nella stalla, e passa almeno un altro quarto d'ora prima che lei riesca a parlare e, ancora di più, prima che riesca a dire qualcosa di sensato.

E poi, con un gran sospiro, come se non dovesse mai più respirare, mi dice in un sussurro: «Ah, Corney! Mi ha visto! Cosa devo fare? Che il cielo mi aiuti! Mi ha visto!».

## COSTERNAZIONE AL CONSTELLATION

*Corney Sage – Whitechapel, Londra*

Ci fu un tale scompiglio. Le strade si riempirono di gente che fremeva d'eccitazione, da mattina a sera per giorni e giorni. Da queste parti l'omicidio non era una cosa rara. E nemmeno la morte. Freddo e miseria erano di casa qui; due al prezzo di una. Gli uomini picchiavano a morte le loro donne e i ruffiani rimettevano in riga le ragazze a suon di botte. Ma l'omicidio di Bessie fu diverso perché il responsabile era un riccone, un altro furto commesso da chi aveva tutto ai danni di chi non aveva niente. Il che contribuì alla diffusione per tutta Whitechapel-road di un sentimento di ostilità, se così si può dire, nei confronti di *chiunque* non appartenesse direttamente al quartiere. Volarono insulti e, senza dubbio, qualche pugno, anche verso quegli impiegati e uomini della City che si trovavano a percorrere l'East End per affari e per quanto riguarda i predicatori e i cappellani, che si precipitano sulle disgrazie come mosche intorno a un gabinetto, questi vennero in gran parte evitati e ignorati. E quando tutto fu detto e fatto, chi avrebbe potuto biasimarci (poiché anche io mi considero uno di loro)? Chi avrebbe potuto biasimarci per aver voltato le spalle ai viscidi uccellacci del malaugurio e agli eleganti ricconi, o per aver giocato un brutto tiro a coloro che si avvicinavano troppo? Poiché Bessie sarebbe potuta essere nostra figlia. O nostra sorella. O la nostra ragazza.

Ma scusatemi, sto correndo troppo. Di nuovo.

Lasciate che torni indietro a quella notte. Lucy e io rannicchiati nella stalla fino a che non fummo entrambi congelati, Lucy con il corpo rigido e lo sguardo fisso. Non svenne, questo no, non smise mai di tenere gli occhi spalancati e fissi, ma quando la sollecitai affinché tornassimo dentro e chiamassimo i piedipiatti mi strinse la mano con forza e scosse la testa. Era come se si fosse congelata per la paura di ciò che aveva visto. Io rimasi lì seduto finché potei, ed invero, fu una cosa ter-

ribile, restare là fuori nella stalla cupa con davanti agli occhi la sagoma del corpo di Bessie, come una macchia nera nel cortile, sapendo quale orrore si celasse nell'oscurità. Ma il freddo mi stava penetrando nelle ossa e provavo un tale dolore che avrei potuto gridare, mi sentivo così miserabile. Infine, non riuscii più a resistere, presi Lucy per mano e, barcollando in preda al dolore e all'indolenzimento, tornammo dentro. Ma lei era ancora riluttante e sarebbe rimasta nascosta tra la paglia puzzolente e le pozzanghere per tutta la notte, se io non avessi insistito. Ciò che temeva, e continuava a ripeterlo ossessivamente come un ritornello, era che il furfante l'aveva vista, e che non aspettava altro che farla fuori nella stessa maniera.

«Oh, Corney», disse, «lui mi ha visto! L'ho guardato in faccia e lui ha visto la mia! Lui sa chi sono! Sa che ho visto ciò che ha fatto!».

E lo disse così piano e con un tono così pietoso che mi sentii trafiggere il cuore. Credo che mi trasmise anche un po' della sua paura, perché mentre attraversavamo il cortile, passando accanto al corpo della povera Bessie, cercando di fare attenzione a girarle attorno (mi assicurai che non calpestassimo il sangue che, per quanto non fosse visibile, doveva essersi raccolto nei solchi dell'acciottolato), mi sentivo a disagio anch'io, e per tutto il tempo non feci che chiedermi se lui ci stesse guardando; forse era in agguato dietro il muro o ci stava spiando dalle finestre buie e cieche di una delle case vuote che si affacciavano sul cortile posteriore.

La luce della luna andava e veniva nel cielo nuvoloso mentre attraversavamo in punta di piedi il cortile, ma non era completamente buio. Certo in città non è mai buio, come non c'è mai silenzio. C'è sempre una finestra accesa o una lampada che brucia, c'è sempre qualcuno che grida o strilla. Come in questa notte, in cui il cortile era rischiarato sebbene vi fossero ampie chiazze di oscurità, densa come sangue, e rumori che ci passavano accanto come il suono di stivali che strusciavano sul selciato. Cercai solo di non vedere o sentire nulla. Cercai solo di portare Lucy all'interno del locale in tutta fretta. E anche me stesso.

Naturalmente all'interno non trovammo altro che buio pesto e silenzio, dato che tutti erano tornati a casa, quindi chiusi la porta piano piano, poi mi fermai per fare abituare gli occhi all'oscurità, con Lucy attaccata al braccio come un macigno. Sentivo il suo respiro e, quando si mosse, mi arrivò anche il suo odore, salato e acido. Restammo lì fermi,

vicino alla porta d'ingresso, come ho già detto, per qualche minuto cercando di vedere attraverso l'oscurità fin quando, chiaro come il canto di un'allodola, non sentii qualcuno dietro di noi, fuori nel cortile. Un passo e una pausa come se quella persona si fosse fermata e stesse, chissà, guardando nel cortile. So che anche Lucy se ne accorse, dal momento che la sentii trattenere il respiro. Al di là della porta su cui tenevo la mano, c'era chi aveva fatto fuori Bessie, ne ero certo. Stava lì e respirava la stessa aria che avevamo respirato noi fino a un momento prima. Pensai a che cosa avrei dovuto fare se la porta si fosse aperta di colpo e lui si fosse fatto avanti, sapendo che noi l'avevamo visto. Non essendo un eroe (anche se ne avevo visti molti sulla scena), ero sicuro che non ne avrei fatto una questione d'onore, ma piuttosto il sinceramente vostro Corney Sage si sarebbe gettato di corsa a terra chiamando a gran voce il capo, come se ne andasse della sua stessa vita.

Ci ho pensato su molte volte e sono giunto alla conclusione che quella notte ci doveva essere la luna e anche le nuvole. Come sarebbe stato possibile altrimenti che la sala si rischiarasse improvvisamente attraverso gli abbaini per poi ripiombare nel buio? I tavoli, le sedie, la nicchia nera dietro il bancone, le sagome riflesse sugli specchi, tutti improvvisamente visibili per poi sparire nuovamente nel buio. Tenendomi ai lati della stanza procedetti a tentoni lungo il muro, con la mano fredda di Lucy nella mia. Nella sala del pub, il fuoco non si era ancora spento, nel camino c'erano dei tizzoni ardenti, sistemai Lucy lì accanto, le gettai una coperta sulle spalle e ce l'avvolsi, senza mai smettere di sussurrarle: «Andrà tutto bene, cara Lucy. Tu statti qui tranquilla a scaldarti. Ora ci prepariamo qualcosa da bere».

Mi afferrò stretto il braccio, e sentii le sue unghie attraverso la mia camicia.

«Non mi lasciare, Corney! Dio mio, ho tanta paura!».

«Sei al sicuro ora», dissi. «Tu resta qui accanto al fuoco. Vado solo a prendere da bere».

Impiegai qualche minuto prima di riuscire ad allontanarmi, perché non riusciva a smettere di tremare e piangere, tanto che iniziai a preoccuparmi che il capo la sentisse. Ma poi improvvisamente mi lasciò andare, come se si fosse arresa, allora le diedi un colpetto sulla spalla e le dissi che sarei stato più veloce di un fulmine.

Ormai ero più che certo che ci avrebbe fatto bene un gocchetto del brandy del capo, così mi diressi verso il bancone che si apriva sia dal lato del pub sia verso la sala dove si assisteva allo spettacolo, grazie a una specie di sportello, da cui i camerieri facevano e ritiravano le loro ordinazioni. Ovviamente sul ripiano non c'era del buon brandy. Il Principale era un uomo dallo spirito malvagio, nel vero senso della parola, pertanto era malvagio con i suoi spiriti, e nascondeva il suo brandy all'interno di un grosso recipiente che teneva sotto il bancone e che, a detta sua, conteneva il male peggiore del mondo e quindi non doveva mai essere aperto. Bunting, il nostro falegname, diceva che conteneva i resti del vaso da notte della padrona, che la cameriera svuotava lì ogni giorno, e, se fosse stato vero, avrebbe sicuramente rappresentato il male peggiore del mondo. Ma io non credevo a nessuna di queste storie, poiché l'avevo visto infilare la sua zampa lì sotto e tirare fuori una bottiglia di ottimo brandy, quando pensava che nessuno lo stesse guardando. Così liberai il peggiore male del mondo e riempii i bicchieri, il mio e quello di Lucy, e ne presi una bella sorsata per tirarmi su.

Tutto era tranquillo. In piedi vicino allo sportello chiuso ascoltavo, e il silenzio mi avvolse, finché non riuscii a sentire qualcosa che ronzava e strusciava. Come se qualcuno mi stesse cantando nelle orecchie. Come se stesse sibilando. Come se stesse respirando.

Sì. Come se stesse respirando.

E allora mi resi conto che *stava* respirando. Qualcuno era lì, proprio dietro l'angolo, nascosto alla mia vista. Qualcuno che stava respirando forte con il naso, stringendo i denti. Cercando di non fare rumore. Qualcuno che stava sulle punte dei piedi, addirittura, e indossava gli stivali, perché di tanto in tanto sentivo lo scricchiolio del cuoio.

Sapevo chi era, ci avrei scommesso. Doveva essere l'assassino della povera Bessie che era tornato indietro per sistemare quelli che lo avevano visto, strisciando nel buio in attesa del momento giusto. Era Lucy il suo obiettivo, ne ero certo, ma sicuramente non mi avrebbe lasciato a piangere e recitare l'omelia funebre, quindi di sicuro anche io potevo aspettarmi una bella bara nella terra fresca.

C'è un modo giusto di affrontare le cose? Non saprei. Non sono un eroe, come ho detto prima, e se avessi davvero seguito le mie gambe, avrei scavalcato il bancone e infilato la porta d'ingresso a tutta velocità.

Ma non lo feci, anche se ritenevo che l'uomo stesse lì ad aspettare al buio il momento giusto, e il pensiero di questo mi fece tremare così forte le mani che rovesciai quel brandy sopraffino sui miei stivali. A teatro, gli eroi agiscono sempre tempestivamente, riescono a scongiurare pericoli o a mettersi in salvo come fossero nati per far questo. Ma io sono dell'idea che la maggior parte degli uomini non può fare queste cose, è lenta di comprendonio e ha bisogno di tempo per risolvere i problemi. Se fossi stato un vero Cuordileone, senza dubbio mi sarebbe venuto in mente qualcosa di maggior effetto, ma io sono solo Corney Sage e feci quello che so far meglio. Intonai una canzone. Presi un respiro profondo, e gridai il primo ritornello che mi venne in mente.

Conoscete la mia Sally?  
Vive giù a Pleasure Row<sup>1</sup>.  
Può far colpo sul mio vicolo,  
Con il suo savoir faire.  
Le ho chiesto se mi avrebbe sposato.  
E lei mi ha risposto: «Corney caro,  
Non dovresti chiedermelo  
Sussurramelo all'orecchio...».

E saltellai rumorosamente nel pub, con un bicchiere per mano accennando qualche passo intorno al tavolo, come se stessi facendo il mio numero. Ritornello, ora, due, tre quattro, e:

Sal-ly. Sal-ly  
Tu sei l'unica per me.  
Giù nel vicolo  
Hai stuzzicato il mio uno-due-tre.  
La mia cara Sal-ly. Quando dirai di sì  
Sal-ly...

Il viso di Lucy si voltò verso di me nella luce fioca, era una maschera di stupore e paura, poi si alzò e si mise un dito tremante sulle labbra come se stesse parlando con un bambino. Ma ormai era troppo tardi. Il mio spettacolino aveva svegliato il capo, che in quel preciso momento si stava precipitando giù per le scale con una candela in mano e nell'altra l'ombrello della padrona. E lei stessa lo seguiva, con la cuffietta e la camicia da notte che svolazzava tanto che avrebbe potuto prende-

<sup>1</sup> Letteralmente "vicolo del Piacere" (*n.d.t.*).

re il largo. Era davvero una terribile visione. Insieme si ergevano come mostruosi fenomeni da baraccone, mentre la piccola servetta, che si era svegliata anche lei, arrivò di corsa dalla cucina, stropicciandosi gli occhi, per poi scoppiare a piangere quando vide noi tutti con un aspetto così strano. Sempre pronta a offrire un po' di conforto, la padrona attraversò la stanza in men che non si dica e iniziò a sbatter la testa della povera ragazza contro il muro senza accennare a fermarsi, fino a che il capo non fu costretto a intervenire per cambiare musica. Alzò l'ombrello verso di me e iniziò la sua arringa, ma io tagliai corto.

«Suvvia, capo», gridai, «non prendetevela con coloro che vi hanno fatto un favore».

Me lo calò sulla testa con forza tale che le stecche schizzarono dappertutto e l'aggeggio si spalancò, accecando quasi la padrona, e dando alla cameriera il tempo di fuggire.

«Maledetto ruffiano!», gridò Pickuls, alle prese con l'ombrello e la sua signora senza avere la meglio su nessuno dei due. «Svegliarci tutti con la tua ubriachezza...». E fu allora che vide il bicchiere di brandy e ne sentì anche l'odore. «Che cosa...».

Ma era ora di rimetterlo in riga (e prevenire eventuali e ulteriori abusi) e così, con l'aiuto di Lucy, gli raccontai quello che era successo. Che Bessie era stata uccisa da un gentiluomo, che Lucy temeva per la sua stessa vita dal momento che lui l'aveva vista e di come, essendo preoccupato per la mia stessa pelle, lo avessi sentito lì nella sala dello spettacolo. A questo punto, la padrona, Lucy, e la servetta che aveva ascoltato tutto dal retrocucina, gridarono, e toccò al capo alzare la voce per metterle a tacere.

«È lì ora?», chiese naturalmente il principale e, dato che non sapevo cosa rispondere, entrammo insieme nella sala dello spettacolo per indagare.

No, lui non c'era, ma la porta verso l'esterno, che io avevo chiuso, stava sbattendo, mentre l'aria fresca della notte riempiva la stanza. Il capo acchiappò tutte le lampade che riuscì a trovare e gridò al garzone di seguirci, quindi uscimmo fuori in cortile, dove sapevo che cosa avremmo trovato. Il fagotto nero della povera Bessie era ancora lì, nello stesso posto in cui io e Lucy l'avevamo scavalcato, e non era meno orribile ora.

Il capo diede una bella occhiata e fece qualche respiro profondo, vi-

di le sue spalle che si alzavano e poi si abbassavano un paio di volte, prima di riuscire nuovamente a parlare.

«Va' a chiamare la polizia, Corney», disse, «ma non dire nulla. Questo potrebbe servirci per aumentare i clienti, o forse no. Così conviene essere cauti, almeno fino a quando non avremo capito che aria tira».

Avete ragione a pensare che provai disgusto per lui, e infatti fu così, e stavo quasi per dirglielo. Ma non sarebbe servito a nulla se mi fossi messo a discutere sul corpo straziato di quella povera ragazza... e dunque. Così attraversai barcollando il cancello nero e uscii nel vicolo.

Ora vi devo dire una cosa. E vi descriverò esattamente cosa accadde, perché ci ho pensato su spesso.

Altroché, se ve la voglio confessare. Perché ce l'ho sempre davanti agli occhi; perché mi perseguita e mi fa svegliare nel cuore della notte in un bagno di sudore, ed è per questo che evito i luoghi bui, e in particolare i vicoli.

Uscii nel vicolo, come ho detto, guardai in su e poi in giù. In su verso Whitechapel-road e il lampione che stava proprio in cima al vicolo, come un faro. E in giù verso Club-row che lo taglia trasversalmente, e Belvoir-street, la strada che parte da quel punto, e il lampione che si trova all'incrocio. Fermo sulla soglia del cancello, guardo in giù verso Club-row ed è deserta, e in su fino a Whitechapel, ed è deserta. Allora esco. Chiudo il cancello dietro di me, e devo tirare forte perché è duro. E poi guardo di nuovo in giù. Verso il lampione all'incrocio.

E lui è lì.

Sta in piedi contro il muro con il lampione alle sue spalle.

Lui sa che lo vedo.

E infatti inizia a correre, gli stivali scricchiolano sulle pietre. Crack. Crack. Adesso riesco a sentirli nel sonno.

E allora mi giro e corro, pensando che se riesco a raggiungere la strada e la luce andrà tutto bene. Così corro. Corro senza respirare. Come se avessi dimenticato come si respira. E non mi guardo indietro, perché so che lui è lì. Mi sta inseguendo, con gli stivali che fanno crack, che scricchiolano sulle pietre.

E dunque fu l'agente Tegg che trovai nella tana dei piedipiatti, con una tazza di tè e la pipa, seduto accanto al fuoco. Mi vide dalla sala

d'attesa e mi fece un cenno di saluto, quindi suppongo si accorse che c'era qualcosa che non andava, dato che uscì fuori. Tegg sembra il migliore amico di un becchino, è muto come un pesce, e fu in quel momento, quando capii che ero finalmente al sicuro con un onest'uomo che Nelson sarebbe stato orgoglioso di presentare a sua madre (come soleva dire Mr Figgis), sì, fu in quel momento che crollai miseramente. Non mi vergogno di dire che piansi, questo sì, e Tegg mi portò nella sala d'attesa, mi diede del tè corretto con un gocchetto, e rimase in silenzio accanto a me fino a quando non mi calmai.

Gli uomini adulti piangono. È un dato di fatto, e mi è capitato spesso di vederlo. Anche gli uomini tutti d'un pezzo che ne hanno viste tante e hanno portato la spada o la pistola piangono quando un bambino muore. O quando se ne va il loro cane adorato. O quando il piccolo Willie o Eliza vanno in paradiso in uno dei drammi del Pavilion di Mr Trimmer<sup>2</sup>. Il popolo britannico non è privo di emozioni, perché gli si riempiono gli occhi di lacrime se deve celebrare la gloria dell'Impero britannico e il cuore valoroso dei marinai e dei soldati. E statene certi, quando i giovani soldati arrivano marciando con le loro giubbe rosse, i tamburi e la bandiera svolazzante, molti uomini, induriti da una vita passata per strada o in miniera, si schiariranno la voce, scusandosi con chiunque voglia crederci, che è solo colpa della polvere se hanno le lacrime agli occhi.

Così Tegg mi guardò mentre mi riprendevo, e ascoltò mentre gli raccontavo ciò che era accaduto. E ascoltò ancora, mentre lo ripetevo all'ispettore Rudd, che, malgrado le apparenze, parlava in modo abbastanza raffinato e colto. Aggiornò il sergente Bliss e l'agente Fowkes, un altro piedipiatti, e poi diede loro l'ordine di tornare con Tegg e me al Constellation, perquisirlo e fare rapporto a lui in tutta fretta.

«Avete fatto bene a venire direttamente qui», disse, dandomi una pacca sulla spalla, «e non dovete aver paura. Perché la polizia di Sua Maesta farà del suo meglio per proteggervi». Questo pensiero mi rinfanciò un po', insieme al tè e al tonico di Tegg, e fui pronto a tornare al vicolo. Quando arrivammo lì fuori (ed è strano come certe cose siano chiare nella mia testa), c'era una morbida luce nel cielo, e io capii

<sup>2</sup> L'autrice si riferisce probabilmente all'Old London Pavilion, costruito nel 1859, e sede di un celebre music-hall (*n.d.t.*).

che si stava avvicinando l'alba. Whitechapel-road era abbastanza deserta, un carro sferragliava lungo la strada, il conducente era mezzo addormentato, ma il cavallo sapeva ciò che doveva fare. Un riccone solitario si inginocchiò vicino alla grondaia, sul punto di vomitare o, forse, chissà, cercando le chiavi del portone. I cani trotterellavano veloci dritti a casa mentre i gatti, che c'erano già arrivati, stavano in attesa sul davanzale. Nei portoni e nei vicoletti, uomini e donne, senza un tetto a cui tornare, giacevano a terra come mucchi di stracci, da cui di tanto in tanto sporgeva un braccio o un piede. E qua e là, altri fagotti più piccoli, ben stretti, che di tanto in tanto si agitavano. Li conoscevo quei fagotti, come la mia stessa pelle, dato che anche io ero stato lasciato solo come loro, avvolto nella locandina di un teatro, ricoperto di inchiostro e, immagino, di vergogna.

Quindi fummo in quattro a tornare indietro al Constellation, bussai forte per farmi aprire, e ben presto ci ritrovammo nel pub, là dove ero stato con Lucy, e poi con il capo e la signora, guardando oltre il bancone fino allo sportello dove si era fermato l'assassino. Forse sembravo di nuovo un po' scosso, dal momento che Tegg mi toccò la spalla e indicò la sedia accanto al fuoco (che era stato ravvivato e ora ardeva scintillante) dove Lucy si era seduta un paio d'ore prima. Il capo servì a tutti un bicchiere (anche se notai che non era il suo brandy migliore) e fece alcune osservazioni coraggiose sui piedipiatti che, non v'era ombra di dubbio, sarebbero riusciti a stanare l'assassino. Non sarebbe riuscito a nascondersi, disse il capo, anche in una grande città come la nostra. Ma non fece colpo su nessuno, anzi sembrò uno sciocco, e sarebbe andato avanti con quelle stupidaggini se il sergente non gli avesse detto che era ora che iniziassero a fare il loro dovere, e che era meglio che lui si desse da fare mostrandogli in giro.

Il capo armeggiava con le chiavi, non faceva che smanettare con le dita, cercando di non far vedere che aveva paura. Ma ce l'aveva. Tutti noi l'avevamo, credo, anche il sergente Bliss, che diceva di aver visto più morti che il fondo del patibolo di Newgate. Quando il capo aprì effettivamente la porta e tutti noi uscimmo nel cortile che si stava illuminando di quella luce grigio rosata che rende strana ogni cosa – come, ad esempio, i bordi della porta della stalla, o il muro di mattoni, tutto incrostato, che arrivava fino al vicolo –, il capo rimase indietro. I pie-

dipiatti andarono avanti, poi venivo io, ma il principale rimase sulla soglia, rigirando la chiave tra le dita, leccandosi le labbra e asciugandosi con il fazzoletto. Il sergente aveva il viso corruciato come quello di un cadavere mentre perlustrava il cortile, poi si schiarì la gola, rad-drizzò la schiena e si avvicinò al punto in cui giaceva Bessie.

Ero vicino alla porta, ma riuscivo a vedere il suo abito viola, uno dei migliori Perlmann, sul corpo, e quanto fosse pallido il suo braccio a confronto, posato su quella stoffa e la sua mano appena sospesa, come se dormisse. I capelli erano sciolti, i riccioli castani le ricadevano sulle spalle e sul viso. Bliss rimase un po' a guardarla, e poi le girò intorno, con la mano sulla bocca. Chiamò il giovane Fowkes, gli disse qualche parola quindi indicò il corpo, ma dal momento che costui era un novellino, quando la vide ne rimase così colpito che fu costretto a fare una visitina nello stesso posticino dove mi ero fermato io la sera prima. Fu Tegg che andò alla stalla a prendere una coperta per coprire Bessie, e poi restò vicino al cancello del cortile per tenere lontani i visitatori indesiderati. Poiché stava iniziando a formarsi una piccola folla; le parole viaggiavano veloci lungo Whitechapel, e il capo era ansioso di tornare al locale e spalancare le porte, impersonando il grand'uomo con i vicini e i compagni di bevute, pronto a inventarsi come *lui* aveva trovato Bessie e inseguito l'assassino e, ne ero sicuro, l'aveva quasi acciuffato. Non era certo uomo da perdere l'opportunità di fare uno scellino con un penny, il nostro capo.

Bliss scribacchiò qualcosa sul suo taccuino e fece domande sui tempi e i luoghi, e chi era stato qui e là, e ricordò al principale che saremmo dovuti andare tutti alla centrale quando avesse dovuto fare il suo rapporto. E gli disse, senza mezzi termini e scandendo le parole con il dito, di non toccare il corpo di Bessie.

«Perché», disse, «io so di che pasta siete fatto. Cercherete di far fruttare le sventure di questa povera ragazza. Ma se vi scopro a chiedere soldi, fosse anche solo per guardare oltre il muro, vi revocherò la licenza, e non ve la farò passar liscia, potete starne certo».

Il capo alzò le mani e giurò che nulla era più lontano dalla sua mente (d'altra parte aveva già ordinato un supplemento di sformati e convocato il cantiniere nel suo giorno libero).

Noi rientrammo tutti insieme e trovammo la padrona e Lucy sedute

accanto al fuoco a bere il tè come due carissime amiche. Bliss ci sapeva fare con le signore, e a loro piaceva assai, dato che era un poliziotto alto e bello, e sfoggiava dei bei baffetti e una chioma riccioluta, entrambi pettinati e impomatati con gran cura. Con le belle donne aveva modi sempre gentili e delicati, cercava di metterle a loro agio e le ascoltava attentamente come se sapessero qualcosa. Quindi alla vista della padrona e di Lucy, accoccolate accanto al fuoco, si allisciò i baffetti e si avvicinò loro in punta di piedi e, come se si trovasse al cospetto di due fate, rivolse il suo migliore (ma non più fiero) saluto.

«I miei omaggi, signore», disse. «Sergente Bliss, Whitechapel, Divisione C. E tutta la mia comprensione per “l’orribile tragedia” che si è consumata qui tra voi».

Seguì una pausa, mentre le signore si tamponavano la bocca con il tovagliolo e lo ringraziavano.

«Se c’è qualcosa che potete dirmi, qualsiasi cosa, mandatemi pure a chiamare. Sono deciso a catturare questo furfante – vi prego di perdonarmi, signore, se la metto giù così dura – ma come ho detto, voglio catturarlo e impiccarlo, solo allora dormiremo sonni tranquilli».

Pensai che avrebbe potuto metterla giù ancora più dura, avendo baffi e capelli dalla sua parte, per non parlare della divisa per cui molte donne hanno un debole ma, considerate le circostanze, se la cavò abbastanza bene, e la padrona e Lucy promisero di seguire le sue istruzioni per filo e per segno. Lasciato Tegg come sentinella fissa al cancello posteriore, Bliss e Fowkes ritornarono alla centrale, dopo aver ricordato al capo di non toccare il corpo di Bessie, perché avrebbero mandato un medico ad occuparsene. E infatti, pochi minuti dopo, arrivò il dottor Gould con i suoi uomini e una barella e se la portò via, così che per ora di cena non v’era quasi più segno che fosse mai stata lì. Pickuls diede ordine allo stalliere e alla serva di darsi da fare con secchi e acqua, per far sparire la maggior parte del sangue. Ma da vecchia e astuta volpe quale era, si assicurò che la macchia restasse, ispezionando il cortile e la sua nuova macchina per far soldi. E alla fine della settimana, a dispetto di ciò che il sergente gli aveva intimato di non fare, bastava pagare un penny per vedere «la scena dell’orribile delitto di Whitechapel! Correte a vedere il luogo in cui è stato versato il sangue innocente di una ragazza!».

Per tutto il periodo dell'orribile delitto di Whitechapel vennero messi da parte il Giudice e la Giuria, ed anche le sei Grazie. Il capo avrebbe voluto metter su un qualche spettacolo, e portò anche i Chinn a vedere che cosa avrebbero potuto consigliargli. Ma erano entrambi di confessione romana e molto timorati di Dio e, a parte una sequela di segni della croce sul petto e sul viso senza mai smettere di mormorare tra sé e sé, misero subito in chiaro che non avevano alcuna intenzione di accompagnare gli spettacoli del capo. Penso che lui ne rimase deluso e sorpreso, poiché si aspettava che tutti condividessero il suo gusto per il macabro, e quando anch'io gli dissi di appendere il cappello al chiodo, s'innervosì e si seccò.

La verità era che ero ansioso di levare le tende. Lucy aveva iniziato ad affidarsi al sinceramente vostro Corney Sage un po' più di quanto avrei desiderato. Non che mi dispiacesse condividere la mia sistemazione con lei, poiché avrei anche potuto abituarli alla sensazione della sua pelle contro la mia. E lei era di modi gentili e di natura dolce, e pagava sempre il dovuto, il che non guasta mai, se uno non stava a guardare da dove arrivavano quegli scellini che metteva sul tavolo. Ma dopo un paio di settimane iniziò a mancarmi l'aria, e il Constellation non offriva alcuna prospettiva, così andai diritto al Talbot Arms di Mr Tidyman per dare un'occhiata all'«Era».

In una calda domenica mattina d'autunno, non c'era nulla che mi piacesse di più che prendermi un caffè, caldo e forte, nel retrobottega di Mr Tidyman, mentre il sole illuminava la rubrica degli annunci *Cercasi, per rispettabile varietà*. Tilbury Docks (il cantiniere, e questo era, non sto scherzando, il suo vero nome), se la cavava bene con paroloni e cifre e, per un penny, sapeva scrivere una lettera di presentazione in bella calligrafia. Ecco qui un music-hall, e qui un teatro, e qui un circo. C'erano molti impieghi per un uomo del mio talento, e speravo di trovare presto un nuovo ingaggio. Quindi, quando arrivò Lucy, con sul viso le tracce di sonno e i segni della notte precedente (che non aveva trascorso a casa), cercai di non preoccuparmi troppo, ma mi limitai a gridare a Docks di portarci un'altra tazza di caffè. Lucy sedette di fronte a me e giocherellò con le dita fino a che non riuscì a mettere insieme le parole giuste per dire quello che voleva dire e poi sbottò.

«Levo le tende, Corney, e anche in fretta, perché ho paura che lui mi

stia cercando, e credo che mi troverà, se resto qui abbastanza a lungo. E se mi trova insieme a te, ci farà fuori tutti e due. Quindi ti saluto».

La cosa non mi sorprese affatto perché, in verità, non faceva che parlare delle sue paure e scalpitava come una giumenta e, come darle torto, se l'assassino di Bessie era sicuro di essere stato visto, quando l'avesse trovata, per lei sarebbe stata la fine. E anche per me, anche se cercavo di non pensarci. Così dissi ciò che dovevo dirle, di darmi notizie quando si fosse sistemata, e se voleva che andassi a trovarla. Ma lei annuiva impaziente, e mi interruppe.

«Vedi, Corney, tu sei stato un buon amico per me, e questo è un dato di fatto», (e io fui felice di sentirle dire anche questo), «ma ho ancora bisogno che tu mi sia amico. Il migliore amico del mondo».

Mise la mano nella giacchetta e tirò fuori un pacchetto avvolto nella tela cerata e legato con lo spago. Lo spinse verso di me e disse: «Voglio che tu me lo tenga, Corney. Tienilo al sicuro».

Ovviamente volevo sapere cosa era, anche se devo confessare che ne aveva una vaga idea.

«Si tratta di Bessie. E del riccone che l'ha fatta fuori. Ho scritto tutto, Corney, qui dentro, perché ho troppa paura di dirlo alla polizia. Credo che, se lo dicessi alla polizia, *lui* lo scoprirebbe e verrebbe a prendermi. Non voglio essere pestata a morte come la povera Bessie». E si premette le mani sugli occhi come se stesse cercando di cancellare l'immagine di lei dalla sua mente.

«Ho scritto quello che so, Corney, ma solo perché tu lo legga. Non farlo vedere a nessun altro fino a quando non sarò abbastanza lontana, dove lui non riuscirà a trovarmi. Se vuoi ora lo puoi leggere, ma lascia che me ne vada. E se non vuoi farci altro, Corney, assicurati solo di tenerlo al sicuro».

Per la prima volta nella mia vita rimasi, quasi, senza parole. Se mi avesse chiesto di sposarla, non avrebbe potuto sorprendermi di più, ma annuì, presi il pacchetto e me lo misi nella tasca del cappotto, e questo sembrò calmarla, perché si tranquillizzò, sorseggiò il suo caffè e poi rapidamente lo finì, si passò la mano sulla bocca, si riordinò i capelli, e disse: «Occhio, Corney!». E sparì.

Passò molto tempo prima che la rivedessi di nuovo.